



«Uccidete Salman Rushdie»

Minacce di attentati ai voli della «British Airways»
L'incaricato d'affari iraniano convocato dal Foreign Office: «Il vostro gesto è inaccettabile»
Manifestazione di protesta degli intellettuali

Sotto tiro gli aerei inglesi

Crisi tra Londra e Teheran

Crisi nei rapporti diplomatici fra Londra e Teheran. «L'incitamento ad uccidere Salman Rushdie è totalmente inaccettabile», dice il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe. La British Airways «prende sul serio» una telefonata anonima che annuncia la possibilità di un attentato. Proteste di parlamentari e intellettuali contro l'incredibile condanna pronunciata da Khomeini.

LONDRA. L'incitamento ad uccidere un cittadino britannico è un gesto incompatibile con il mantenimento di buoni rapporti fra il governo inglese e quello iraniano. Ieri l'incaricato d'affari iraniano è stato convocato al Foreign Office per ricevere una nota di protesta in cui si definisce la sentenza di morte che l'ayatollah ha pronunciato contro lo scrittore di «Versi satanici», Salman Rushdie, «totalmente inaccettabile». La decisione è stata presa dopo attenta considerazione del caso. Questo libro ha già causato la morte di sei o sette

persone. I giornalisti gli hanno chiesto se lui personalmente se la sentirebbe di eseguire la sentenza. «Io ho funzioni speciali», ha risposto. Ma ucciderebbe Salman Rushdie? «Quando decise di questo genere vengono emanati, il resto dipende dagli individui. Ma lei lo ucciderebbe? I fedeli della religione islamica sapranno come reagire».

Nonostante la crisi fra i due paesi, il Foreign Office sembra determinato a mantenere la porta aperta ad un eventuale miglioramento dei rapporti e vede un buon segno nel fatto che le autorità iraniane hanno ordinato alle guardie di proteggere l'ambasciata britannica durante la manifestazione dell'altro ieri. L'ambasciata è stata riaperta solo all'inizio dello scorso novembre e attualmente sono ancora solo tre diplomatici. Il gesto conciliante inglese era avvenuto nel tentativo di trovare la strada per la liberazione degli ostaggi nel Libano tra cui Terry Waite e di ottenere la liberazione del giornalista inglese Roger Cooper incarcerato a Teheran da tre anni. Quest'ultima speranza è andata in fumo. Il tribunale ha giudicato Cooper colpevole di spionaggio.

Intanto a Londra continuano le proteste di parlamentari ed intellettuali contro l'ordine di uccidere Salman Rushdie. Ieri diversi amici dello scrittore, fra cui il commediografo Harold Pinter, si sono recati a Downing Street per consegnare una lettera in cui si chiede alla signora Thatcher di protestare, a loro nome presso le autorità di Teheran. «Siamo oltraggiati dall'incitamento ad uccidere uno dei maggiori scrittori inglesi del nostro tempo e ci dichiariamo pronti a difendere il diritto alla libertà di espressione», ha detto Pinter. Intanto Salman Rushdie rimane nascosto e Scotland Yard si rifiuta di precisare il piano che si

propone di attuare per organizzargli una scorta. Secondo l'autore di alcuni libri sul terrorismo arabo, Paul Wilkinson, in Gran Bretagna ci sono sufficienti militari estremisti capaci di portare a termine la missione. Salman Rushdie sembra ormai destinato a correre il rischio di essere ucciso per il resto della sua vita. Alla taglia annunciata alcuni giorni fa offerta dalla Fondazione Hassan Sanei se n'è aggiunta un'altra di un privato che porta il totale a 3 milioni di dollari. Ieri una telefonata anonima è stata ricevuta da un'agenzia giornalistica in India secondo cui i voli della British Airways diretti in Gran Bretagna devono essere ritenuti bersagli di possibili attentati fino a quando lo scrittore non tornerà a farsi vedere in pubblico. La compagnia ha preso il messaggio sul serio ed ha convocato chi mantiene una continua vigilanza sui voli.



Studenti pakistani manifestano contro il libro di Rushdie; a sinistra iraniani a Teheran con cartelli di protesta: «Addosso agli Usa addosso alla Gran Bretagna»

Cresce di tono la campagna del regime di Teheran contro Rushdie

Il Pakistan protesta con Usa e Gran Bretagna, anche l'Afghanistan si allinea

In Iran già pronti i «giustizieri»

«Comando suicidi» già pronti in Iran, minaccia di attentati agli aerei inglesi; la campagna lanciata da Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie assume aspetti sempre più preoccupanti, anche se non mancano personalità islamiche che prendono le distanze dall'incitamento all'assassinio. Perfino il governo di Kabul si pronuncia contro Rushdie. Oggi in Pakistan giornata di protesta nazionale.

TEHERAN. La mobilitazione contro Salman Rushdie assume ormai in Iran i toni dell'isteria collettiva, e le autorità fanno di tutto per alimentare. Non mancano per la verità anche nel mondo islamico le voci che si nascondono forse anche precisi calcoli politici. Secondo molti osservatori, infatti, la vicenda di Salman Rushdie potrebbe essere stata montata dai «dur» del regime iraniano, contrari all'apertura all'Occidente perseguita da Rafsanjani e dalla corrente «pragmatica». Ed è un'ipotesi tutt'altro che fantapolitica.

«Si è fatto, che gli organi del regime continuano a bat-

tere la grancassa contro lo scrittore e i suoi «complici». Ieri Radio Teheran ha dichiarato: «Il comando suicidi per eseguire la condanna a morte impartita da Khomeini e che anzi nella città di Urumiyeh, nel nord-ovest del paese, i musulmani «hanno già vestito il sudario» e sono pronti a «giustiziare lo scrittore blasfemo». Il giornale «Jumhuri eslam» (governo islamico), già organo del disolto Partito della repubblica islamica, scrive che la pubblicazione del libro fa parte di un complotto premeditato per «insultare la santità dell'Islam» e che «la complicità dei servizi segreti inglesi risulta dal tutto evidente». Lo stesso giornale tuttavia critica la decisione di una personalità vicina a Khomeini di «Parsi» sulla testa di Rushdie una «taglia» di oltre tre miliardi e mezzo di lire: se qualcuno osserva «Jumhuri eslam» - anche con le migliori intenzioni offre una ricompensa per l'attuazione della «Savai» (condanna religiosa) di Khomeini, invece di accrescere il

significato ne danneggia la santità».

Alle minacce da Teheran se ne affiancano altre dall'esterno: a New Delhi e a Bombay (città natale di Rushdie) sedicenti «Guardie iraniane» hanno telefonato, a giornali e agenzie di stampa minacciando una campagna di attentati contro aerei di linea britannici per costringere Rushdie a lasciare fuori dal suo nascondiglio. Le stesse fonti hanno sostenuto di sapere bene dove si trova l'autore del libro maledetto, ma di non voler creare imbarazzo al governo britannico, il che appare quanto meno singolare date le accuse di «complicità» rivolte da Teheran appunto ai governi britannico e americano.

Governi che peraltro vengono chiamati direttamente in causa non soltanto dall'Iran. Ieri a Islamabad il ministero degli Esteri pakistano ha convocato gli ambasciatori inglese e americano per protestare ufficialmente contro la pubblicazione dei «Versi satanici» tramite i due diplomatici, è stato chiesto ai rispettivi governi di mettere al bando il libro e distruggerne tutte le copie esistenti. Il portavoce del ministero, tuttavia, ha ammesso con i giornalisti che in Gran Bretagna e negli Stati Uniti vigeva la libertà di stampa, ma ha citato il caso dell'«Amante di lady Chatterley» di cui per lungo tempo fu impedita la pubblicazione. Oggi in tutto il Pakistan si svolgerà una giornata nazionale di protesta contro Rushdie, ma anche contro la polizia che domenica ha ucciso cinque integralisti durante una manifestazione.

Anche il governo di Kabul si è unito al coro delle proteste contro Rushdie con l'evidente intento di mostrarsi rispettoso dell'Islam; il ministro degli Esteri, Abdul Wakil, ha detto che sono state prese «tutte le necessarie precauzioni per impedire che il libro venga introdotto in Afghanistan», in quanto la sua pubblicazione «è una offesa contro tutti i musulmani, per la quale esprimiamo la più profonda indignazione».



Francia scioccata ma il governo è molto cauto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Se dovessi tornare in Iran ci andrei lo stesso, e vi terrei lo stesso linguaggio di dieci giorni fa. Direi cioè ai responsabili iraniani che i diritti dell'uomo, nel loro paese, soffrono molto. Roland Dumas, ministro degli Esteri, valuta che la situazione in Iran è molto complessa; che vi coesistono «forze contraddittorie». Alcuni spingono per un riavvicinamento con i paesi occidentali, altri lo condannano. Non possiamo giudicare la globalità della situazione iraniana attraverso questa o quella proclamazione. Complessivamente - dice Dumas - in Iran esiste una chiara volontà del governo di reinserirsi nel concerto internazionale. Anche con le minacce di morte? «La Francia è scioccata, noi non possiamo concepire che ci si serva del rispetto di un sentimento religioso per attentare alle libertà fondamentali». È la prima reazione del governo francese dopo i minacciosi deliri di Khomeini. Roland Dumas non poteva mantenere il silenzio più a lungo: è rientrato da Teheran soltanto dieci giorni fa, senza essersi ancora liberato del fardello degli ostaggi in Libano e degli iraniani incarcerati in Francia per omicidio. Il contenzioso con l'Iran è ancora aperto, e ci si guarda bene dall'aggravarlo. È stata attesa anche la casa editrice Christian Bourgois, che ha rinunciato per ora alla pubblicazione della versione francese dei «Versi satanici». Stamatina si riunirà il comitato direttivo del Sindacato nazionale dell'editoria, del quale è membro anche Bourgois. All'ordine del giorno vi sarà il proclama di Khomeini e una conseguente presa di posizione comune degli editori francesi. Si mor-

Quell'Imam con il potere di vita e di morte

ROMA. È una storia, diciamo subito, fatta di lotte feroci, di guerre, di assassinii, riconciliazioni e «separazioni». La più grave e più nota è, come si sa, quella tra sunniti e sciiti che ha contrapposto e contrappone l'Islam in modo terribile. Per non parlare delle altre sette o gruppi. Per capire questa storia (Khomeini, appunto, è l'imam, ossia il capo religioso, degli sciiti) bisogna tornare alla morte di Maometto e alle incertezze che ne seguirono. Chi doveva prendere il posto del profeta? Chi ne era degno? Maometto aveva lasciato un Islam forte e unito tanto che persino le anarchie tribù beduine del deserto, avevano abbracciato la nuova fede. Ancora con il corpo di Maometto insepoltito, scoppiarono le prime lotte, le prime polemiche, le discussioni feroci. Ali, compagno di Maometto in tante battaglie e marito della figlia prediletta del profeta Fatima, era convinto che l'altore non sarebbe toccato a lui. Invece, la «shura», l'assemblea dei compagni, nominò califfo ed essere davvero il «principio dei credenti». Ed ecco sorgere, a questo punto, la figura dell'imam, il discendente diretto del profeta. Il termine, in arabo, significa, appunto, «colui che per eccellenza è credente in Allah».

Le separazioni all'interno della «si», non erano comunque finite. Ci fu, per esempio, una ulteriore divisione con gli «sciiti duodecimani»: coloro,

Un potere immenso e indiscutibile quello dell'imam Khomeini. Ha emesso una «fatwa» con la condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie e per il credente sciita non ci può che essere l'obbedienza pronta ed assoluta. Khomeini, con questa mossa, si erge a difensore dell'Islam, della «umma dei credenti», di Maometto e fa soffrire di nuovo, terribile, il vanto dell'integralismo. Da dove viene il potere dell'imam? Che origine ha? È una storia che si snoda attraverso i secoli. Oggi, giornata di preghiera pubblica, quasi sicuramente del libro di Rushdie si parlerà anche nelle moschee.

Wladimiro Settimelli

di Allah, continuatore della missione di Maometto, guida della comunità e «unico». Secondo i sacri testi, la sua dignità si riceve e si trasmette per «mass», atto con il quale il padre designa il figlio che deve succedergli nella carica. L'imam, inoltre, è la massima autorità temporale e il rappresentante massimo del potere spirituale. E ancora: «L'imam è l'unico conoscitore del senso intimo dell'Islam, comunicato segretamente da Maometto ad Ali e trasmesso da questo ai suoi successori nell'imamato». Ha inoltre autorità definitiva, indiscutibile e obbligatoria nell'interpretazione del Corano e della sunna (la tradizione musulmana). Come «guidato da Allah, non può mai sbagliare ed è infallibile». «Se Maometto - scrive F.M. Pareja - è l'intelletto universale (l'«al-kuhul») l'imam è l'anima universale (nals al-kuhul)». Inoltre «fermano ancora i testi sciiti - l'imam è portatore della luce di Allah

hanno fatto un punto di forza per proteggersi dalle persecuzioni. Da noi hanno ampia sperimentazione questo obbligo, i giudici che hanno processato Ali Agca, l'attentatore del Papa.

È però fondamentale tener conto che gli sciiti, nell'ambito dell'Islam, sono sempre rimasti e sono tuttora una piccola minoranza (neanche l'uno per cento circa del miliardo di credenti) spesso confinata ai margini e perseguitata dai grandi Stati e dai grandi imperi del passato. Vanno regolarmente in pellegrinaggio alla Mecca e alla casa di Maometto con tutti gli altri, ma sempre più spesso la loro presenza provoca scontri con decine e decine di morti e migliaia di feriti. La loro intolleranza e il loro integralismo sono proverbiali. Raccontano le antiche cronache che un anziano emiro sciita, ogni volta che si trovava costretto per ragioni della propria carica, ad avere contatti con gli «infedeli», si lavava gli occhi colpevoli di aver «visto il male». Uno degli obblighi degli sciiti - secondo gli studiosi più accreditati - è quello di maledire gli avversari. L'astenersi dal farlo - scrive sempre F.M. Pareja - sarebbe addirittura un tradimento della legge. Autori sciiti, inoltre, avrebbero scritto che, secondo il profeta Maometto, «figli del musulmano» sarebbero al di sotto dei cristiani e dei pagani e che, in caso di dubbio, «bisogna sempre fare il contrario di quello che fanno, ap-



Dal Vaticano nessuna risposta all'ambasciatore di Teheran

Non c'è nessuna risposta ufficiale del Vaticano alla richiesta dell'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede affinché il Papa (nella foto) intervenga «energeticamente» per impedire che il libro di Rushdie sia diffuso in Italia. L'appello dell'ambasciatore - spiegano fonti vaticane - finora non è stato nemmeno portato all'attenzione del Papa perché esso è contenuto in un comunicato stampa diffuso ai giornalisti e quindi non rappresenta una vera iniziativa diplomatica. Nel radiogiornale internazionale anche la Radio Vaticana si è occupata delle reazioni suscitate in Islam dal libro «Versi satanici» affermando che esse «destano preoccupazione».

Ma il diplomatico di Khomeini torna alla carica

«30 giorni. Alla domanda «pensa che la comunità musulmana in Italia sia disposta a compiere un simile gesto?», lo spero - ha risposto Ghaffari - e comunque come in Inghilterra ci sarebbero manifestazioni di protesta».

Minacce all'editore: panico a Manhattan

«Il Papa sa meglio di chiunque altro come intervenire presso il governo italiano e casa editrice per bloccare la pubblicazione del libro blasfemo» ha dichiarato l'ambasciatore iraniano Ghaffari in un'intervista al mensile «L'Espresso». «L'ambasciatore Ghaffari è venuto dopo che una telefonata anonima aveva annunciato l'imminente esplosione di una bomba. I dipendenti della casa editrice sono rientrati al lavoro solo dopo essere stati rassicurati che la sede è sorvegliata giorno e notte da agenti in borghese. «Telefonate e minacce» ha affermato un portavoce della Penguin americana - sono cominciate a giungere prima dell'assurda sentenza di morte emessa da Khomeini. Intanto è stato annunciata la cancellazione di un giro di conferenze dello scrittore in undici città americane».

I radicali si candidano a diffondere «Versi satanici»

denunciano «il precedente di gravità terribile per la libertà di pensiero e di espressione» creato dalla sentenza di morte di Khomeini e dalla decisione dell'editore francese del libro di sospendere la pubblicazione. I radicali non accettano «la resa che per prima la cultura e l'industria editoriale dell'Europa Occidentale sembrano voler attuare di fronte alle minacce dei fanatici fondamentalisti».

Parlamentari sollecitano iniziative del governo

Deputati socialisti chiedono in particolare quali garanzie di sicurezza e rispetto della libertà internazionale possa offrire l'Iran ai lavoratori italiani che si recheranno dopo il recente rilancio della cooperazione bilaterale. Il repubblicano Grillo chiede invece al governo se non intenda rivedere le proprie relazioni diplomatiche con Teheran.

Intellettuali iraniani in Italia «Solidarietà con Rushdie»

dieci anni l'Iran. Un regime che vuole far tacere per sempre ogni espressione d'individualismo, di libertà e di democrazia». Il Centro manifesta la sua solidarietà allo scrittore.

VIRGINIA LORI